PNRR e servizio idrico: concluso o al collaudo il 53% degli interventi

L’acqua è una risorsa sempre più preziosa e limitata. In Italia, a criticità strutturali storiche – come perdite di rete che superano il 40% – si aggiungono gli effetti del cambiamento climatico, che rendono urgente un servizio idrico integrato (SII) efficiente e sostenibile. Garantire approvvigionamento, depurazione e gestione razionale delle risorse idriche non è solo una questione tecnica, ma una priorità sociale ed economica.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta un’occasione irripetibile per superare fragilità di *governance* e divari infrastrutturali che da decenni frenano il settore. Le risorse messe a disposizione – oltre 5,3 miliardi di euro di fondi diretti, che con cofinanziamenti pubblici e privati arrivano a circa 8 miliardi – hanno obiettivi ambiziosi: ridurre le perdite idriche, ammodernare le infrastrutture, digitalizzare i sistemi di gestione, migliorare depurazione e collettamento, rafforzare la sicurezza idrica.

A oggi, però, la disponibilità di risorse non è bastata a garantire un’attuazione lineare. Le riforme hanno registrato buoni progressi, ma gli interventi infrastrutturali restano in ritardo: soltanto il 2% dei progetti risulta concluso e oltre la metà è ancora in fase di collaudo.

Le riforme: *governance* più solida e meno frammentazione

Il PNRR ha previsto per il settore due interventi riformatori e quattro principali linee di investimento. La prima riforma, sotto la responsabilità del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT), ha reso il Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza del Settore Idrico (PNIISSI) lo strumento cardine per la programmazione. Grazie a questo accorpamento, strumenti prima separati – come le sezioni “Acquedotti” e “Invasi” del “Piano Nazionale degli Interventi nel Settore Idrico” – sono stati integrati in un unico strumento, semplificando la pianificazione e rendendo più coerente l’allocazione delle risorse tra Regioni ed Enti di Governo d’Ambito (EGA). L’obiettivo è ridurre la complessità burocratica e accelerare l’attuazione degli investimenti.

La seconda riforma, affidata al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), mira a ridurre la frammentazione gestionale, particolarmente critica in Campania, Calabria, Molise e Sicilia, dove sono stati firmati protocolli d'intesa per favorire aggregazioni e la nascita di operatori più strutturati. L'introduzione di strumenti economici – come tariffe basate sul principio "chi inquina paga" e sanzioni per i prelievi non autorizzati – punta, inoltre, a responsabilizzare gli utenti, soprattutto in agricoltura, settore che consuma la quota maggiore di acqua dolce disponibile.

Complessivamente, **le riforme presentano un buon avanzamento**, poiché hanno gettato le basi per una *governance* più solida e per una gestione meno frammentata, in particolare al Sud, rafforzando il processo di industrializzazione del servizio idrico e riducendo progressivamente il "*Water Service Divide*".

Continua a leggere sul sito di Ref Ricerche